

IL PANE E LE PIETRE

"Volevo eliminare mio padre per vivere ricco e libero con la sua eredità": questa la confessione fatta dal giovane di Avigliana, Giuseppe Emanuele, dopo aver teso un tranello al padre con lucida premeditazione e avergli sparato due colpi con freddo calcolo. All'amico che chiede: "È morto?", la risposta per la quale tutto era stato calcolato, dopo aver fallito un primo tentativo pochi giorni prima: "Sì, andiamo".

Alla già lunga catena di delitti di ogni tipo si aggiunge anche questo: colpire per togliere la vita a chi l'ha generata, il padre, perché il valore a cui tutto sacrificare sono i soldi con la possibilità di goderli ampiamente. All'esplosione impressionante della violenza da parte di minorenni con una diminuzione dell'età di chi colpisce la società nei suoi elementi vitali, si aggiunge il gesto di chi rompe il rapporto più profondo, quello esistente tra padre e figlio, gettando nella disperazione non solo la famiglia del protagonista, ma il tessuto sociale su cui il fatto si ripercuote.

Al di là del caso che, come tale, ci lascia sbigottiti, vediamo una folla immensa di giovani disorientati e delusi, amareggiati e vuoti, pronti ad esplodere alla prima occasione in forme più o meno brutali, preda purtroppo inconscia di varie forze politiche e non politiche che fanno di tutto per strumentalizzarli ai loro subdoli scopi.

Quando il cuore di un giovane, assetato di ideali e di vita, resta vuoto e deluso perché ciò che gli viene offerto non è valido e non merita che vi si spendano le proprie energie, diventa un potenziale esplosivo che chiunque può innescare e far saltare. E quando succede non ci si deve meravigliare, ma piuttosto ci si deve pentire. Se a un figlio si dà il pane, lo può anche non mangiare, ma se lo mangia è certo che si nutre e cresce. Se invece si danno in mano delle pietre, le può anche lasciar cadere in modo innocuo, ma se non le lascia cadere e le usa è certo che qualche danno viene combinato. La colpa non è soltanto di chi ha tirato le pietre, ma prima ancora di chi ha saputo dare solo pietre e non pane.

Quando succedono certi fatti di violenza giovanile, gli organi di opinione pubblica si esprimono turbati e inquieti, parlano di misure di prevenzione da attuare al più presto, chiedono allo stato che con i suoi strumenti riesca a togliere l'incubo che non lascia più tranquillo nessuno, neppure il più onesto lavoratore o la più pacifica casalinga; fanno analisi di tipo sociologico o di tipo psicologico sulla personalità dei "delinquenti" e sul loro ambiente, ma non vanno oltre. È difficile che si abbia il coraggio di fare un altro tipo di analisi per rimettere in discussione quello che gli adulti vivono, ciò che non è un generico sistema di vita, ma prodotto di scelte precise condotte sul filo di indicazioni e di stimoli molto lontani da valori autentici capaci di trasmettersi con la vita stessa. Come dire che si analizza solo chi ha tirato le pietre, mai chi le ha messe nelle loro mani invece del pane.

C'è da meravigliarsi se i giovani colpiscono con le armi su cui altri hanno speculato prima di loro? C'è da meravigliarsi se i giovani scelgono il piacere invece dell'impegno quando altri li hanno accalappiati con facili guadagni, facendoli entrare in certi giri che non sono lontani da noi? Quanti adulti pagano i giovani coprendo, dietro gli sbagli di questi ultimi, i loro vizi ben più gravi. È l'impegno e la capacità educativa che manca, prima di dire che mancano certi tipi di giovani che vorremmo a parole formati nel migliore dei modi, ma che con la vita e i fatti formiamo nel peggiore.

Ciò che si deve mettere in discussione prima di ogni altra cosa è appunto la capacità educativa con tutto quanto comporta, perché si possa essere all'altezza di questo compito tanto delicato quanto urgente. Mi torna in mente il Vangelo: "Chi è quel padre che al figlio che domanda il pane offre un sasso?". Nessun padre fa questo. Nel campo educativo invece capita proprio il contrario: si danno pietre e non pane. Si pensa che l'educazione stia nell'accontentare e non in una proposta esigente di impegno che porta ad essere profondamente contenti, quindi realizzati. Si pensa che bastino alcune parole per imprimere una svolta decisiva alla formazione umana, e non ci si accorge che molte di queste parole restano slogan vuoti ed evasivi, se non hanno riferimenti precisi e contenuti determinati. Una parola come libertà necessita di una lunga serie di applicazioni e che ogni volta venga detta in concreto, non in astratto, per essere valida sul piano educativo.

Ci sono anche segni positivi, piccoli forse, ma che possono svilupparsi, come ad esempio la presenza dei genitori nell'ambito della scuola attraverso i comitati scuola-famiglia, l'aprirsi di vari movimenti alle problematiche attuali, la possibilità di capire meglio i giovani stessi mediante l'apporto della psicologia, la ripresa, in alcuni centri, di valori spirituali fondamentali.

A ciascuno di noi aggiungere altri segni positivi a questi, anche se farlo può essere scomodo.